

Testimonianza di GILLARDENGHI dott. Carlo,, nato ad Alessandria il 24 maggio 1923,, ivi residente in via don Giovine nr. 30,, tel. 0131/441548.- V. Presidente Istituto per la Storia della Resistenza di Alessandria.

---

In relazione alla tematica sulla struttura delle formazioni partigiane nelle diverse zone, mi ricordo che fin dal tempo della Resistenza armata feci alcune osservazioni, constatando appunto la diversa natura del movimento partigiano rispetto alle zone in cui si manifestava; e in particolare, ricordo che c'era questa profonda diversità di strutture fra questa zona del Monferrato e l'Appennino ligure-piemontese. Già fin d'allora, cercavo di analizzarne le cause e vedevo anche cause di carattere ambientale, constatando che sull'appennino ligure-piemontese le bande partigiane erano in condizioni disastrose dal punto di vista alimentare in generale, tant'è vero che so quanti sforzi abbiamo dovuto fare come provincia di Alessandria per rifornire le bande dell'appennino, che militarmente erano quasi tutte dirette da genovesi, sul piano invece dell'intendenza doveva provvedere la provincia di Alessandria perchè Genova, anche per i suoi abitanti, sappiamo quali difficoltà trovavano nel campo alimentare, mentre nel Monferrato, bisogna dire quello che era, la situazione alimentare dei partigiani era rovesciata completamente, cioè era ottima, non mancava loro niente: c'era il pane, ma c'era anche il companatico, c'era la carne, c'era il vino, c'era un po' di tutto. Questa era una prima differenza che era ambientale che già era determinante in qualche modo, poi c'era l'altra differenza, oltre a questa ambientale ed economica, quella sociale, complessivamente la differenza era socio-economica; socio è l'altro aspetto sotto il punto di vista sociale; sull'appennino, constatazioni che ho già visto fare da Gimelli, da Bocca, da Spriano, e da tutti quelli che hanno scritto sulla Resistenza, la Resistenza ligure, e quindi anche di quella zona ligure-piemontese, era fortemente, diciamo, condizionata dall'elemento operaio e quindi dall'elemento politico. E' vero che abbiamo constatato in tutto il primo periodo un tentativo di organizzazione sul piano militare un po' alla regia esercito, tradizionale, ma questo è un fenomeno che abbiamo constatato e si è verificato dovunque, in Piemonte ci sono stati fenomeni anche più accentuati; sull'appennino ligure-piemontese c'era questo fatto fortemente condizionato da presenza operaia e politica, che si sono poi fusi insieme con i gruppi locali e con i gruppi militari, c'è stata l'esperienza tragica della Benedetta, comunque è nato un tipo di formazione piuttosto organizzato sul piano militare e sul piano politico, disciplinato, coevo. Invece, nel Monferrato, questo elemento militare non è mai apparso, si trattava sempre di bande che originavano direttamente dal posto di nascita e di vita dei partigiani, praticamente erano i ragazzi del paese che formavano la banda e molte volte rimanevano nel loro paese a fare i partigiani, come la banda LENTI a Camagna, provocando poi gravi catastrofi; c'era l'elemento militare che aveva fatto il soldato e che magari era stato sottotenente, ufficiale di complemento, come i fratelli LENTI, c'erano dei sergenti, che sapevano farci con le armi ma non si andava molto più in su ed erano bande che non avevano collegamenti fra di loro; il fatto di non doversi preoccupare tanto dell'alimentazione favoriva questa frammentazione e questa autonomia delle piccole bande, mentre sull'appennino chi era isolato era perduto. La guerriglia



nell' Monferrato, poi, era ammantata dal guerrigliero alla Pancho Villa, più feroce, alla Zappada, più avventuriera, meno militare tradizionalmente parlando. Naturalmente c'era il residuo dei vecchi antagonismi, noi sappiamo cos'era il casalese nel 1919-22, zona battuta dal movimento fascista quanto mai feroce e quindi c'è stata una reazione nel casalese anch'essa dura in reazione ad una precedente oppressione fascista pure dura; tutte le storie sul fascismo sono concordi ormai, quando parlano della provincia di Alessandria, nell'affermare che il movimento fascista alessandrino aveva la matrice a Casale, che furono gli elementi fascisti casalesi che imposero il fascismo a Casale e poi l'hanno esportato in tutta la provincia; tant'è vero che i fasci di combattimento furono fondati prima a Casale dagli agrari casalesi e poi quando nacquero qui ad Alessandria con l'intervento diretto dei fascisti agrari casalesi e con il finanziamento degli agrari alessandrini. La tesi della LORENZINI lo prova con documenti in mano. Quello che ho potuto poi osservare è questo: che i due aspetti del movimento hanno teso ad unificarsi attraverso due tipi di esperienze diverse, ma ugualmente dolorose, cioè mentre al Sud della provincia abbiamo avuto l'episodio doloroso della Benedicta che ha insegnato un mucchio di cose che non abbiamo ancora analizzato e studiato, anche il Monferrato, con gli eccidi della banda TOM e della banda LENTI e di altre del genere, ha avuto in fondo lo stesso valore di insegnamento, cioè hanno insegnato che non si poteva vivere in modo isolato e combattere la battaglia della Resistenza in modo autonomo, che dalla banda si doveva passare alla brigata, alla divisione, eliminando quello che poteva essere terrorismo individuale, ed l'estate del 1944 è stato significativo sotto questo profilo: le bande si erano moltiplicate e sviluppate ed erano diventate bellicose, la TOM, la LENTI, etc., però tutte erano cadute o per delazioni o altro, ma cadute al completo e senza possibilità di riedizione e riorganizzazione; come nel Sud, dopo la Benedicta, il movimento diventò un vero movimento partigiano con tutte le sue caratteristiche e requisiti, e non si è più fermato, ha continuato a svilupparsi, anche nel Monferrato, con queste esperienze, è subentrata la convinzione che bisognava organizzarsi su scala più vasta; e lì, io ho visto l'alto valore della iniziativa del partito, del nostro partito, il p.c.i., e delle direttive nel campo del movimento partigiano, che doveva essere una guerriglia, ma non poteva essere una guerriglia del piede di casa, una guerriglia individuale, una guerriglia di gruppi autonomi, una guerriglia di terrinisti isolati, individuali, etc.; quella specie di sintesi fra la guerriglia per bande tradizionale e un movimento partigiano serio, e un esercito partigiano sull'esempio jugoslavo, molto alto per noi, irraggiungibile esempio per noi anche per il breve periodo in cui si è sviluppata la Resistenza in Italia, ma direi che il percorso nostro era questo: di arrivare ad avere ad un certo punto un grande esercito partigiano, seppur un esercito composito dal punto di vista politico, pluralistico. Ma lì c'è una serie di analisi estremamente interessanti circa il carattere originale della Resistenza italiana che sono ancora da fare, e quindi in fondo l'impronta che ha lasciato nel sistema politico italiano, che il sistema politico italiano non è riuscito a distruggere fino in fondo, nonostante tutto e direi che questa segna ancora quello che ha di più valido il sistema politico italiano nelle sue caratteristiche. Poi, naturalmente, si sarebbe trattato di attuarlo e svilupparlo nella società, cosa che è mancata, ma direi che le premesse sono state poste e a 30 di distanza direi sradicate totalmente. Nel marzo, nell-



meze di aprile del 1945, quando nel Monferrato facevano i rastrellamenti, la nostra X Divisione Garibaldi ne è una conferma, c'erano distaccamenti in tutti i comuni, da Vignale andare in su, avevano acquisito una tecnica militare che non aveva nulla da invidiare alla Pinan-Cichero o alla Mingo; facevano il rastrellamento, andavano su anche in forze, piccole scaramucce con ogni distaccamento del paese, però c'era uno stretto collegamento, ogni distaccamento dopo la scaramuccia si ritirava e si inoltrava sempre di più in zona partigiana, questi più si inoltravano e più i fascisti si trovavano come circondati da nuclei organizzati un po' dappertutto e quando veniva sera non ci stavano più sulle posizioni raggiunte i fascisti ritornavano indietro perché si trovavano sempre circondati. Ciò che era successo a Garbagna, dove i fascisti si erano trovati circondati. E i partigiani riportavano lievissime perdite, uno o due feriti, mentre i fascisti subivano perdite altissime. Avevano imparato anche in Monferrato, direi, a fare la guerriglia antifascista, antitedesca.